

Visita pastorale del vescovo Claudio alla Chiesa di Padova

«Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno». (Atti 15,36)

1. Gli atteggiamenti del Vescovo

Ad ottobre 2018 inizierà la Visita pastorale del vescovo Claudio alle comunità parrocchiali che costituiscono la nostra Chiesa diocesana. Il Vescovo viene e incontra tutte le parrocchie come figlio, fratello e padre.

- a) Il Vescovo è un **figlio**. Si trova immerso nella grande storia diocesana, fatta di fede e relazioni, di tradizioni e scelte, che lo ha preceduto. È generato lui stesso alla fede dall'intreccio vitale, realizzato in acquisizioni e cammini; in fatiche e speranze; in intuizioni e percorsi di cambiamento dell'intera realtà diocesana. L'essere figlio lo pone in atteggiamento di ascolto, attento e riconoscente.
- b) Il Vescovo è un **fratello** nella fede. Non è altro da noi, come ogni fratello si sente di camminare affiancato e sostenuto da straordinari compagni di viaggio, condividendo con tanti altri le traversate e anche le burrasche del vivere (cfr. Atti 27). L'esercizio della fraternità diventa stare insieme nel tempo, nella vita ordinaria delle nostre parrocchie, alla ricerca di una vita buona e fraterna tra di noi. L'essere fratello lo pone nell'atteggiamento dialogante di chi riceve e offre, di chi si lascia "toccare" dall'altro e allo stesso tempo interpella e suscita novità.
- c) Il Vescovo è anche **il padre**. L'essere padre lo rende garante di una relazione verticale alla quale i fratelli fanno riferimento; simbolo e maestro di comunione, per superare divisioni e fratture; colui che accompagna consolando e incoraggiando. L'essere padre lo pone anche nell'atteggiamento di chi suggerisce, indica, rilancia prospettive e cammini. Allo stesso tempo il padre raccoglie e unifica, valorizza ogni figlio ed esperienza, mantiene il vincolo dell'unità nell'intera Chiesa diocesana.

Le immagini di figlio, fratello, padre offrono già **l'orizzonte relazionale della Visita**, che assume il tono di un incontro tutt'altro che formale e burocratico, valutativo o di controllo. Il desiderio del vescovo è di collegare la Visita al profumo che riempie tutte le nostre case: *«è il profumo della gratuità e della bellezza, è quel tocco in più che ci permette di essere attraenti, è quello spazio di leggerezza che ci orienta al gioco, alla gioia: è un granello di giovinezza che ci permette di sognare. Se parliamo di profumo è perché abbiamo la consapevolezza delle nostre risorse e ormai le dimensioni essenziali della vita cristiana ci appartengono. Ci appartiene la familiarità con la Parola, ci sentiamo parte di una fraternità di discepoli, ci nutriamo di carità e ci spendiamo nel servizio. Profumiamo di Cristo»* (cfr OP 2017-2018, p.1). La Visita viene a espandere ancora di più il tocco e il profumo di Cristo dentro e attraverso le nostre comunità.

2. La Visita pastorale nei testi del Magistero e nella storia della nostra Diocesi

Ci lasciamo accompagnare anche da alcuni riferimenti e indicazioni precise del Magistero.

- a) **Il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi** (2004) si esprime così: *«La Visita pastorale è una delle forme, collaudate dall'esperienza dei secoli, con cui il Vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del popolo di Dio. È l'occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli; è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al*

rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa. La Visita gli consente inoltre di valutare l'efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e difficoltà del lavoro di evangelizzazione, per poter determinare meglio le priorità ed i mezzi della pastorale organica. La Visita pastorale è pertanto un'azione che il Vescovo deve compiere animato da carità pastorale che lo manifesta concretamente quale principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare (LG 23). Per le comunità e le istituzioni che la ricevono, la Visita è un evento di grazia che riflette in qualche misura quella specialissima visita con la quale "il supremo pastore" (1Pt 5,4) e "guardiano delle vostre anime" (1Pt 2,25), Gesù Cristo ha visitato e redento il suo popolo (Lc 1,68)» (Direttorio dei Vescovi, 2004, n. 221).

- b) **Il Codice di Diritto Canonico** ricorda che «*Il Vescovo ha l'obbligo di visitare la Diocesi ogni anno interamente o parzialmente in modo che almeno ogni cinque anni visiti tutta la Diocesi di persona, o se ne è legittimamente impedito, per mezzo del Vescovo coadiutore o dell'ausiliare o del Vicario Generale o episcopale o di un altro presbitero*» (CDC can.396).

Accanto a questi riferimenti va considerata anche **la ricca tradizione delle Visite pastorali nella nostra Diocesi**, ricordando in modo particolare l'ultima Visita del vescovo Antonio Mattiazzo "Il Signore viene a visitare il suo popolo" svoltasi in due momenti. Il primo, l'incontro capillare con ogni singola parrocchia, durato 16 anni (1994-2010). E un secondo momento, quasi una ripresa, a livello vicariale, dal 2011 al 2015. Al termine della Visita a tutte le singole parrocchie, nel 2011, il vescovo Antonio, scriveva: «*Ho trovato e visto un impegno encomiabile, un'ammirevole dedizione di presbiteri, laici, religiose e religiosi nel campo della vita parrocchiale. Vorrei incoraggiare a proseguire in questo impegno, ispirato da viva fede e dall'amore ardente a Gesù ed alla Chiesa. Il punto centrale riguarda la vita di fede, la trasmissione e la testimonianza della fede nel contesto socio-culturale odierno. Mi risulta chiara l'esigenza di una nuova evangelizzazione, che richiede anzitutto una più alta qualità di vita e di testimonianza cristiana. La vera riforma è anzitutto riformare se stessi e le nostre comunità mediante un'adesione più fedele e coraggiosa al Signore e al Vangelo. La parrocchia rimane di fondamentale importanza*». Queste poche righe iscrivono la visita del vescovo Claudio in una logica di continuità con i passaggi precedenti, in cui già si riscontravano cambiamenti epocali e la necessità per le nostre parrocchie di assumere un volto sempre più missionario nell'annunciare il Vangelo.

3. Il senso della Visita del vescovo Claudio

Alcune ulteriori sottolineature ci offrono lo spaccato ecclesiale della Visita.

- a) È un **atto apostolico**. Il Vescovo, nella successione degli apostoli, conferma le nostre comunità cristiane, collegandole simbolicamente con le prime. La Visita è un dono che ci fa sentire Chiesa, convocati e chiamati a vivere la grazia e la bellezza della fede. L'atteggiamento delle parrocchie che accolgono il Vescovo sarà allora quello della lode e della gratitudine.
- b) È un **segno sacramentale**. I sacramenti esprimono la continua vicinanza del Signore Gesù al suo popolo e ci trasformano all'altezza dei suoi pensieri e sentimenti. La Visita rende presente l'unico Pastore, il Signore Gesù che continuamente si prende cura delle pecore e del gregge, preoccupato che nessuno vada perduto (cfr. Gv 6,35-40). L'atteggiamento delle parrocchie che accolgono il Vescovo sarà dunque quello di un coinvolgimento interiore, per lasciarsi visitare e rinnovare a partire da questo incontro e non preoccupato dalle cose da fare o da organizzare.
- c) È servizio **all'unità della Chiesa di Padova**. La nostra Diocesi, così grande e diversificata nei territori, nei luoghi e contesti vitali, segnata da molteplici esperienze e da una ricchezza di percorsi può rischiare, a volte, di disperdersi e di non puntare all'essenziale; di non ritrovarsi, non tanto nei

pensieri quanto nelle prassi pastorali. L'atteggiamento delle parrocchie che accoglieranno il Vescovo potrà essere perciò orientato a sentirsi parte di un tutto: frammenti preziosi e insostituibili dell'unica Chiesa, non in solitudine e autonomia, ma nella gioia di camminare insieme a tutte le altre parrocchie e realtà diocesane.

4. Il contesto in cui si colloca la Visita

- a) In questi anni **la Chiesa di Padova ha camminato molto**. Va ricordata, anzitutto, la consolidata attenzione agli *Organismi di comunione* – il cui rinnovo è avvenuto in questi mesi – che traducono concretamente l'ecclesiologia di comunione e danno visibilità a una Chiesa che cammina insieme, nella complementarietà delle diverse vocazioni e condizioni di vita. Significativa poi è stata la scelta del rinnovato cammino di *Iniziazione cristiana*, che mette al centro la comunità parrocchiale tutta, intendendola come grembo che genera la fede. Questo cammino ha permesso di ricentrare verso gli adulti l'annuncio e la riscoperta del Signore Gesù e del Vangelo. In questi mesi, poi, si è svolto il *Sinodo dei giovani* che si poneva due obiettivi: raccogliere le domande di vita buona e di spiritualità dei nostri giovani e offrire un contributo per rinnovare la nostra Chiesa diocesana a partire dalle loro intuizioni. A fine novembre 2017 è stato consegnato a ogni parrocchia e realtà diocesana il testo *“La parrocchia, strumento per la consultazione”* con il desiderio che si apra un percorso sinodale in tutte le comunità cristiane. Il lavoro sul testo, nei suoi vari passaggi – a livello parrocchiale, vicariale e di Organismi diocesani – ci aiuterà a delineare il volto di Chiesa che immaginiamo in questa epoca di cambiamenti sempre più rapidi, provando a gettare lo sguardo in avanti, con una prospettiva più lunga di quella attuale. Non è mancata la costante attenzione alla dimensione della carità, da un lato con l'incremento del percorso dei Centri d'ascolto vicariali e dall'altro con l'avvio dei *“Cantieri di carità e giustizia”* a partire dalla città di Padova, per innescare processi nuovi in relazione ai contesti, alle esigenze del territorio e a un coinvolgimento diretto di persone, enti, parrocchie, associazioni. Altrettanto viva è la dimensione missionaria, che ci vede ora pronti anche ad avviare una nuova missione diocesana in Etiopia, di primissima evangelizzazione. Ma non è mancata in questi anni la forte sottolineatura per un'attenzione al territorio – inteso come *“luogo teologale”*, un dono speciale che il Signore ci offre, in cui leggere la sua presenza e da cui lasciarsi evangelizzare – e agli ambienti di vita e di lavoro dove ciascun cristiano è chiamato a vivere e testimoniare la propria fede. Questi brevi cenni non esauriscono chiaramente la ricchezza di scelte ed esperienze diocesane, profumate di quotidianità, intelligente e appassionata.
- b) Le scelte operate negli anni precedenti, il mutato contesto sociale e culturale, la lettura delle attuali risorse pastorali ci riportano alcune questioni. Sono quelle espresse nel primo capitolo del testo *“La parrocchia”*, come domande aperte, nate proprio dall'esperienza diretta, dal vissuto dei nostri credenti e comunità. Riguardano la soggettività di ogni parrocchia, il ripensamento delle collaborazioni che chiamiamo unità pastorali, il ruolo e la corresponsabilità dei cristiani laici e il compito del ministero ordinato.
- c) Una direttrice senz'altro presente da sempre in Diocesi e ribadita con intensità in questi mesi riguarda **la centralità di ogni parrocchia**, a partire da quelle più piccole e senza parroco residente. La forte domanda di spiritualità del nostro tempo, che invita tutti noi a una conversione personale, quasi a chiederci *“come possiamo essere credenti in questo mondo?”*, trova risposta anche in uno stile di vita fraterno e comunitario; in relazioni significative, ancora possibili nelle nostre parrocchie, in cui può maturare il dono della fede.
- d) Diventa allora necessario intuire **ciò che è davvero essenziale per una comunità cristiana**, quali elementi non possono mancare perché una comunità sia davvero tale. La vita parrocchiale va

essenzializzata, anche perché le parrocchie di domani difficilmente riusciranno ad affrontare il carico di incombenze gestite finora, non sempre inerenti l'annuncio del Vangelo. Vanno valorizzate le dimensioni essenziali di una comunità: l'annuncio e la formazione; la liturgia e la preghiera; la carità e il servizio. Allo stesso tempo le nostre parrocchie hanno bisogno di qualità, il nostro tempo ampio e plurale ci provoca a un annuncio mai scontato e banale.

- e) **Una possibile prospettiva** potrebbe essere rappresentata dal gruppo ministeriale. Non tanto dei cristiani laici che "sostituiscono" o aiutano il parroco, quanto invece dei cristiani che in virtù del Battesimo e dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana si sentono vocati ad alcuni compiti per la crescita dell'intera comunità cristiana e per il servizio del territorio.
- f) **I giovani e i poveri** rimangono delle priorità pastorali. Dei giovani abbiamo già scritto sopra, ricordando il processo, in se stesso di grande portata, del Sinodo, i cui frutti diventano ora ragione di riflessione, indicazione e traiettoria. L'altra priorità consiste nell'essere una Chiesa povera che sa accogliere i poveri e camminare con i poveri. È anche questa una conversione pastorale: forse il rivedere il nostro ruolo sociale e anche i nostri modi e strumenti di presenza nel mondo, ci permetterà maggior gratuità e libertà, sentendoci al fianco di tante persone che, come noi, abitano le periferie esistenziali. I poveri, come ricorda spesso il vescovo Claudio, sono una dimensione costitutiva del nostro essere Chiesa.

5. Il carattere ordinario della Visita

La Visita vuole assumere soprattutto il tratto **dell'ordinarietà e della ferialità**.

- a) Il Vescovo, pertanto, condividerà la vita ordinaria della parrocchia: i momenti di preghiera e le celebrazioni dell'Eucaristia, le realtà e programmazioni normali, le esperienze quotidiane delle comunità.
- b) Per questo motivo non incontrerà specificatamente tutte le molteplici realtà presenti nel territorio; ma si concentrerà prevalentemente sulla vita delle comunità cristiane e sulle loro scelte di fondo.
- c) Il Vescovo certamente troverà particolari situazioni di fatica e di sofferenza, ascoltando persone e visitando luoghi di carità presenti in parrocchia.
- d) Nei giorni della Visita ci sarà anche il tempo per incontri personali.

6. I soggetti coinvolti nella Visita, sia nella sua preparazione che nel suo svolgimento

La Visita avrà come **primi riferimenti** il parroco, il vicario parrocchiale (dove è presente), i preti comunque residenti e collaboratori in parrocchia, gli eventuali diaconi permanenti, le religiose e i religiosi. Il loro compito sarà di collegamento puntuale e di accompagnamento discreto delle varie tappe della Visita. Sarà decisivo anche il compito degli **Organismi di comunione** (Consiglio pastorale parrocchiale e Consiglio pastorale per la gestione economica) e degli **operatori pastorali** (in ambito catechistico, formativo, liturgico, caritativo ...), nel preparare la Visita, attraverso il confronto su un apposito questionario; nel promuoverla, nel suo svolgimento, evidenziando le realtà vitali e le questioni più urgenti di ogni parrocchia. **Il Sinodo** e i suoi frutti saranno anche l'occasione per il Vescovo di incontrare i giovani di ogni parrocchia, collocando nel proprio contesto le loro ricerche e intuizioni. **Le persone che si spendono** a vario titolo nel servizio, i gruppi e le associazioni, le realtà significative di ogni parrocchia sono sicuramente invitate a favorire la Visita e ad accoglierla come momento di crescita e di maturazione della loro testimonianza cristiana.

7. Tempi e modi della Visita

All'Assemblea diocesana del 25 novembre 2017 il vescovo Claudio ha annunciato, in modo informale, la Visita pastorale, indicandone l'inizio a ottobre 2018. Le parrocchie che saranno di volta in volta coinvolte inizieranno la preparazione qualche mese prima. **La preparazione e lo svolgimento della Visita**, che saranno seguiti dai Vicari episcopali e da alcuni preti convisitatori, potrebbero avvenire nei vari luoghi della Diocesi, con caratteri originali e propri, senza ripetersi in modo identico in ogni realtà parrocchiale. Questo perché venga riconosciuto il volto e l'identità di ogni parrocchia, con la sua storia unica e speciale. Per quanto riguarda **la realizzazione della Visita**, il Vescovo dedicherà tutte le domeniche di ogni mese (partendo dal venerdì pomeriggio, quindi il sabato e la domenica seguente) e due settimane intere di ogni mese. La Visita non sarà strutturata, come in altre circostanze, sulla realtà del Vicariato ma coinvolgerà gruppi di parrocchie vicine, muovendosi in libertà nei vari territori della Diocesi. Il carattere feriale e quotidiano della Visita, inoltre, non dovrebbe condizionare o sovrapporsi troppo alla programmazione vicariale. **I gruppi di parrocchie vicine** corrisponderanno innanzitutto a dei criteri di vicinanza e omogeneità territoriale, poi di appartenenza comunale e sociale, e infine di collaborazioni già avviate a livello pastorale. Questi tre criteri, chiaramente, saranno articolati con adeguata elasticità. Va ricordato che ci sarà sicuramente il tempo e l'opportunità per ogni singola parrocchia di incontrare il Vescovo.

8. La Visita occasione formativa per ogni parrocchia

La Visita sarà senz'altro **una grande occasione formativa per ogni parrocchia**. Il suo valore, infatti, è più ampio della Visita stessa, per la gamma ampia di significati che porta con sé. Il desiderio è che possa suscitare una crescita spirituale in ogni parrocchia, confermando in tutti i cristiani battezzati il valore e la bellezza della fede. La Visita poi diventerà anche l'occasione per fare il punto della strada percorsa, per delineare la realtà oggettiva di ogni parrocchia (tramite questionario, come accennato sopra) e per confrontarsi e rilanciare le scelte pastorali che stanno maturando in Diocesi. La Visita darà anche l'entusiasmo e la gioia di muovere altri passi, di spingere in avanti con coraggio la nostra adesione al Vangelo. La dimensione spirituale (che sarà sottolineata nella preparazione anche da testi biblici e magisteriali) e quella oggettiva, che comprende non solo l'analisi della realtà ma anche il suo progettarsi nel futuro, non vanno distanziate troppo: rappresentano infatti l'unica chiamata e passione per Gesù Cristo e la Chiesa.